Nella maggioranza ancora polemiche sulle proposte di Dini

Pensioni, mina vagante Confcommercio minaccia: «Usciremo dall'Inps»

Si arroventa il dibattito sulla riforma del sistema pensionistico. La Confcommercio «infuriata» per la proposta dell'economista Renato Brunetta di allineare i contributi degli autonomi a quelli dei lavoratori dipendenti minaccia l'abbandono dell'Inps. «Un bluff», commenta Lanfranco Turci del Pds. Intanto sale la tensione nella maggioranza sulle proposte del ministro del Tesoro, Lamberto Dini. Mastella chiede un vertice sulla previdenza.

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Nel bel mezzo della calura di metà agosto continua ad arroventarsi il dibattito sul nostro sistema pensionistico. Ieri la Confcommercio, «infunata» per la proposta avanzata . dall'economista Renato Brunetta di aumentare i contributi previdenziali di artigiani, commercianti, agricoltori e cooperatori, ha minacciato addirittura l'uscita della categoria dall'Inps. «È inammissibile – afferma il vice presidente dell'associazione dei commercianti, Basilio Mussolin – che parlando di tagli alle pensioni torni sempre a galla la situazione della gestione dei commercianti e degli artigiani. Questo vuol dire creare solo confusione. Nulla hanno a che vedere con la crisi della previdenza italiana commercianti e artigiani che peraltro possono vantare andamenti di bilancio largamente positivi».

Il «buco» del 1993

E in effetti, se si guarda al bilancio dell'Inps, ancora nel 1993 la gestione del fondo previdenziale commercianti è attiva, come del resto quella del fondo degli artigiani, e così sarà ancora per il 1994. Se un buco clamoroso c'è questo *riguarda da sempre il fondo degli* agricoltori che il 1993 ha raggiunto un deficit di ben 9.434 miliardi che nel 1994 sarà di 9.588. Ma allora perchè prendersela con commercianti e artigiani? Renato Brunetta replica alle «sfuriate» della Confcommercio ricordando che tutti gli studi sull'andamento della spesa previdenziale prevedono che nel giro di pochissimi anni anche il bilancio delle gestioni dei commercianti e degli artigiani andrà paurosamente «in rosso», sia per la modifica del rapporto tra attivi e pensionati a favore di questi ultimi, sia per il tendenziale allineamento delle pensioni degli autonomi a quelle dei lavoratori dipendenti. «La mia idea è questa – dice Brunetta –: prima, o anche contemporaneamente se è inevitabile, di porre mano ai tagli delle prestazioni pensionistiche che significano lacrime e sangue per tanti pensionati attuali e futuri vediamo un attimo che cosa si può fare dal lato delle entrate».

Secondo il capogruppo dei progressisti alla commissione Finanze della Camera, Lanfranco Turci, le minacce della Confcommercio di abbandonare l'Inps sono un «bluff senza alcun fondamento finanziario» da non tenere in alcun conto. Difendendo la gestione pubblica della previdenza che «costa sicuramente meno di quella privata», Turci ha fatto presente che anche i commercianti, in un prossimo futuro dovranno fare i conti con lo squilibrio demografico tra contribuenti e pensionati.

Continuano intanto le polemiche contro le proposte di riforma del ministro del Tesoro – che ha trovato un alleato nell'ex segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola – che, secondo i calcoli delle organizzazioni sindacali, potrebbero nei prossimi venti anni abbassare il rendimento delle pensioni dal 33 al 40% dell'ultima retribuzione. Contro una simile ipotesi, nei giorni scorsi, sono insorte voci discordi nella stessa maggioranza di governo, dal leader della Lega Umberto Bossi che fa delle pensioni un ulteriore elemento della sua azione di «guerriglia» verso la maggioranza di cui fa parte, al ministro del Lavoro, Clemente Mastella, il quale chiede un vertice di governo nella seconda metà di agosto, a quello dei Trasporti, Publio Fiori. Ieri è sceso in campo il segretario generale dei pensionati della Uil, Silvano Miniati, che polemizza anche con l'ex sindacalista Giuliano Cazzola. Sostiene Miniati che «tre su quattro fra coloro che sono attualmente disoccupati (esclusi i giovani in cerca di prima occupazione) hanno superato i 50 anni e sono difficilmente ricollocabili anche in presenza di una ripresa forte dell'economia. Come pensano Dini e Cazzola di dare risposta a chi dovrà passare almeno dieci anni senza lavoro e senza pensione?». Interviene anche il segretario generale della Cisal, Gaetano Cenoli, il quale auspica l'istituzione di un sistema integrativo obbligatorio al pari della previdenza pubblica.

Speroni è fiducioso

Per parte sua, invece, il ministro per le riforme istituzionali, Francesco Speroni, si dice fiducioso della capacità del governo di trovare un accordo in materia previdenziale, ma contemporaneamente annunzia un progetto di riforma della Lega che prevede la «regionalizzazione» del sistema pensionistico.

Come funziona la previdenza pubblica per commercianti artigiani e agricoltori

Come funziona il fondo pensioni per i lavoratori autonomi? Come i lavoratori dipendenti del settore privato, i contributi previdenziali di commercianti, artigiani e agricoltori sono gestiti dall'Inps, il principale istituto di previdenza pubblica obbligatoria del nostro paese. Ma i loro contributi non vanno a finire nel calderone del fondo lavoratori dipendenti, bensì hanno un bilancio distinto denominato con la voce «gestioni speciali». Nella fase iniziale le gestioni di artigiani e comercianti sono state in passivo e hanno goduto della solidarietà del fondo lavoratori dipendenti, ma da anni – a differenza di quello degli agricoltori – *sono largamente in attivo*. Nel 1993 per i commercianti l'attivo è stato di 2.478 miliardi (2.579 la previsione per il 1994), per gli artigiani 1.545 miliardi (2.517 per il 1994). Ma tutte le previsioni danno un *rovesciamento delle tendenze* di bilancio nei prossimi anni.

Taxi, ricevuta addio con «effetto retroattivo»

Niente più ricevute fiscali per gondole, carrozzelle e taxi. Il ministro delle finanze Giulio Tremonti ha firmato il decreto che esonera anche questi mezzi di trasporto dall'obbligo della ricevuta fiscale. Il provvedimento, pubblicato ieri sulla "Gazzetta Ufficiale", stabilisce che non ci sarà l'obbligo di ricevuta o scontrino per le «prestazioni di traghetto rese con barche a remi, prestazioni rese dai gondolieri della laguna di Venezia, prestazioni di trasporto rese con mezzi a trazione animale e prestazioni di trasporto rese a mezzo servizio di taxi». L'esonero, che per gondole e carrozzelle è scattato già dallo scorso aprile, avrà effetto retroattivo anche per i taxi: non sono obbligati a rilasciare ricevute - stabilisce il decreto - a partire dallo scorso 8 giugno, il giorno in cui il decreto è stato annunciato dal ministro Tremonti e dal presidente del Consiglio Berlusconi. Ma sulla retroattività del provvedimento è polemica. Secondo la Cgil Funzione Pubblica «così si inaugura una nuova prassi in campo fiscale secondo cui a regolamentare gli obblighi fiscali, prima della "Gazzetta Ufficiale", sono gli annunci del ministro o del presidente del consiglio di turno, alla faccia ancora della certezza del diritto».

Continuano in Nigeria gli scioperi dei lavoratori petroliferi. In Italia super a 1.740 lire

Benzina, un'estate di fuoco

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. La corsa al rialzo del prezzo della benzina sulla rete di distribuzione italiana continua a restare appesa a sottili equilibri internazionali. Da un paio di giorni il greggio del paniere Opec mostra segnali di stazionarietà sui mercati, *mentre il Brent del mare del Nord* si muove sui livelli standard di 17,55 dollari al barile, con minime oscillazioni al rialzo. La relativa stabilità dei mercati è però messa in forse dalla crisi nigeriana: proprio ieri i lavoratori petroliferi del paese africano hanno deciso di continuare lo sciopero proclamato per sostenere la liberazione del leader politico Moshood Abiola, con la conseguenza di allungare il «congelamento» della quota di greggio *fornito dalla Nigeria al mercato* (circa 2 milioni di barili al giorno). Il prezzo della super italiana difficilmente quindi scenderà dall'attuale livello, che oscilla intorno alle 1.740 lire al litro, con una fiammata di 25 lire rispetto al 26 luglio.

Gli operatori non si sbilanciano in previsioni sugli andamenti di breve periodo, causa la tradizionale volatilità del mercato petrolifero, *ma respingono comunque al mittente* le velate accuse di spingere sull'acceleratore dei prezzi italiani. Il fenomeno, spiegano, è internazionale ed è conseguente ai profondi mutamenti di scenario avvenuti negli ultimi cinque mesi, che rendono il prezzo finale alla pompa «assolutamente accettabile».

Per prima cosa, rilevano, è aumentato fortemente il prezzo del greggio Opec. Il paniere, (la media delle 7 qualità di petrolio prodotte dal «cartello» dei 12 paesi) è passato dai 13 dollari al barile di marzo ai 18 di fine luglio, un prezzo che, in termini reali, è tuttora inferiore a quello medio del 1989; l'incremento per tonnellata , calcolato in lire, è stato del 30,6%. L'aumento, dovuto soprattutto ad una più rigida osservanza delle autolimitazioni produttive, si è poi affiancato al tradizionale aumento stagionale della domanda interna di benzina, particolarmente sostenuta negli Usa e in quei paesi che stanno uscendo dalla recessione. A questi fatton si sono poi aggiunti, in ordine di tempo, la guerra civile nello Yemen, alcuni incidenti ad impianti di raffinazione, infine la crisi nigeriana. Sui mercati internazionali la benzina, secondo le rilevazioni di Platt's (autorevole «termometro» dei mercati) è così passata dai 175 dollari a tonnellata rilevati ad aprile ai 218 dollari a tonnellata dell'8 agosto. Gli aumenti per i consumatori sono stati quindi *generalizzati in tutta Europa; in Italia* anzi gli incrementi sarebbero stati minori che in altri paesi, grazie ad una moderata pressione sugli utenti finali. Da gennaio a giugno le compagnie avrebbero «incassato» solo 42 lire al litro in più , a fronte di un incremento delle quotazioni internazionali di 43,25 lire.

Comunque sia, per i consumatori l'impatto con prezzi in ascesa non è stato in questi giorni una piacevole sorpresa, specialmente per chi si aspettava che la liberalizzazione del regime provocasse una discesa dei costi. Il nuovo sistema è entrato in vigore in tre fasi. La prima è scattata il 16 settembre 1991, e prevedeva una regime di prezzi liberi ma con sorveglianza «ex post»: il prezzo al litro della super era allora di 1.538 lire. La seconda si è avviata nell'ottobre 1993, con un solo obbligo residuo, quello di depositare al Ministero dell'Industria il listino dei prezzi: la super costava 1.555 lire. La terza è scattata *il primo maggio scorso, e la super*, anche a causa di una serie di «spinte» fiscali, toccava le 1.695 lire al litro.

Morese: «Basta coi misteri, bluffare è una carognata»

Caos Bnc, Fiori adesso vuole la «golden share»

Per le banche italiane 33mila miliardi di crediti nei «paradisi fiscali»

Un po' più di 20 miliardi di dollari (pari a oltre 33 mila miliardi di lire): è l'ammontare dei crediti detenuti da banche italiane in paesi come Aruba, Bahamas, Bardados e così via. Paesi che non sono solo incantevoli mete turistiche (e normalmente paradisi fiscali) ma anche attive piazze finanziarie offshore. Il dato figura nelle tabelle riferite alla fine del 1993 compilate dalla Banca dei Regolamenti internazionali di Basilea, che ha diffuso il suo rapporto sulla distribuzione del credito bancario internazionale nel secondo semestre del 1993. La cifra riferita alle banche italiane appare però infima se confrontata alla posizione creditoria delle banche giapponesi verso le piazze offshore: gli istituti giapponesi sono presenti in modo massiccio esponendo una cifra di quasi 250 miliardi di dollari, cioè quasi metà della posizione globale verso le piazze offshore (circa 512 miliardi di dollari) registrata dall'insieme delle banche dichiaranti della Bri. Per quanto riguarda gli istituti italiani, la piazza offshore più «battuta» sono le isole Cayman, seguite a ruota da Singapore e Hong Kong.

■ ROMA. Il ministro dei Trasporti, Publio Fiori, conferma: oltre al San Paolo di Torino ci sarebbe un altro istituto interessato alla Banca nazionale delle comunicazioni. L'inquilino di piazza della Croce rossa, nel dare alcuni particolari di un incontro svoltosi martedì in Banca d'Italia tra l'autorità di vigilanza e l'istituto interessato alla «banca delle ferrovie», non rende però ancora noto il nome dell'istituto, che si saprà entro agosto. Fiori profila però due soluzioni, che escludono entrambi la fusione con il San Paolo: cedere il 49% della Bnc o vendere un pacchetto di maggioranza riservando però al ministero dei Trasporti (cioè a lui stesso) una sorta di *golden share* che dovrebbe assicurargli il controllo dell'istituto attraverso il quale passeranno le migliaia di miliardi destinati all'Alta Velocità.

«Credo – sono ancora parole di Fiori – che rivelare il nome dell'istituto vorrebbe dire disturbare le procedure in corso e sarebbe anche poco corretto nei confronti della Banca d'italia. A questo punto – conclude il ministro dei Trasporti – credo anche sia ora di smetterla con tutte queste polemiche di basso profilo e vorrei invitare i tanti personaggi e "personaggetti" che si mostrano tanto interessati a questa vicenda, ad andare in vacanza».

Ma per il capogruppo progressista federativo alla commissione finanze della Camera Lanfranco Turci «Fiori, farebbe bene a chiarire una volta per tutte se c'è realmente qualche altro istituto bancario interessato alla Bnc». Insinuando il dubbio che dietro gli annunci di Fiori «ci sia ben poco», il parlamentare della Quercia si dice «pienamente d'accordo con i sindacati che chiedono chiarezza e trasparenza». «Tutti questi misteri su possibili partner della Bnc – dice infatti il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese – sono ridicoli: se ci sono delle proposte oltre a quella del San Paolo di Torino si facciano nomi e cognomi, se invece si tratta di un bluff allora è una vera carognata». E sempre dal mondo sindacale, la Fisac Cgil chiede che scendano in campo i tre segretari generali delle confederazioni sindacali per tutelare i posti di lavoro e la serenità dei dipendenti Bnc.

Infine, la contestazione del segretario generale aggiunto della Cgil Walter Cerfeda, per il quale «Fiori, evidentemente, è legato a qualche acquirente. Ora però è il momento di girare le carte o di stare zitti, perché l'unico effetto che hanno avuto finora le prese di posizione del ministro è stato quello di destabilizzare la Bnc».

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1º agosto 1994 e termina il 1º agosto 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del **4,50%** lordo verrà pagata il 1º febbraio 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1º agosto e il 1º febbraio di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi delle quattro aste precedenti di un mese la fissazione delle cedole, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari all'**8,73%** annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **16 agosto.**
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1º agosto; all'atto del pagamento (**19 agosto**) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.